

Gli Scandinavi nell'Alto Medioevo: una Società tra Commerci e Razzie

di Enrico Pantalone

Nel corso degli ultimi tre secoli del primo millennio irrupero lungo le terre atlantiche dell'Europa Occidentale e su quelle baltiche dell'Europa orientale in maniera spesso piuttosto violenta gruppi di abitanti della penisola scandinava chiamati genericamente uomini del Nord, i quali a bordo delle loro veloci imbarcazioni, i "Knerrir", grazie all'ottimo pescaggio riuscivano, partendo dalle foci sulle coste, a risalire anche la maggioranza dei fiumi navigabili arrivando a razzare interi villaggi o per instaurare fruttuosi commerci prima di un ritorno alle loro basi di partenza.

Dal punto di vista antropologico non fu certo un avvenimento eclatante perché di fatto non ci furono spostamenti di popolazione né esodi di massa come era avvenuto invece nei secoli precedenti con le maree umane provenienti dall'Asia centrale e quindi queste "incursioni" oltre che ad essere limitate nello spazio lo erano anche nel tempo almeno per quanto riguarda l'ottavo e il nono secolo mentre a partire dal decimo l'espansione sarà più articolata e ricercata oltre che decisamente stanziale.

Ragionevolmente in termini molto generali si può parlare di incursioni provenienti da quelle popolazioni che vivevano nelle attuali Norvegia e Danimarca verso occidente e di quelle che vivevano nell'attuale Svezia verso oriente, ma anche ciò appare comunque piuttosto approssimativo perché i confini geografici che oggi noi conosciamo di queste nazioni indubbiamente non esistevano al tempo e solo a partire dall'undicesimo secolo si potrà iniziare a parlare indiscutibilmente di realtà territoriali nazionali in maniera più compiuta e assimilabili alle attuali.

Dal punto di vista storiografico purtroppo navighiamo in un autentica nebbia per quanto riguarda la documentazione scritta sulle vicende di queste popolazioni in quanto esse non disponevano di una scrittura e quindi non ci sono rimaste testimonianze dirette di come venivano decise le azioni mercantili o guerriere, le azioni della vita quotidiana e quelle politico-amministrative, in questo senso si può parlare di protostoria scandinava come del resto per tutte le civiltà che mancavano dell'elemento fondamentale per una più corretta comprensione della società in una data epoca.

A nostra disposizione oltre agli enormi manufatti archeologici disseminati un po' ovunque in Europa e nelle isole artiche che ci aiutano a ricostruire il background scandinavo, ci restano anche le rune, tavole di varie dimensioni scolpite con caratteri simbolici che ovviamente ci forniscono qualche particolare interessante ma che altrettanto ovviamente sono estremamente limitate nell'essere esaurienti.

In quanto alle cosiddette "Saghe" ci vuole altrettanta circospezione perché la maggior parte di esse sono state riportate da tradizioni orali molto a posteriori anche di secoli e soprattutto redatte seguendo una logica completamente cristianizzata che certamente non

era quella originale, così si comprimevano a livello temporale probabilmente diversi personaggi e episodi di vita vissuta perché si esaltassero alcuni valori piuttosto che altri, in ogni caso le saghe islandesi risulterebbero come le più realistiche (sia perché molto più tarde e sia perché si rifacevano in buona sostanza a scoperte geografiche e marittime).

Al di là di tutto le saghe sono molto utili comunque per darci un background sociale, sugli usi e sui costumi degli uomini del nord, ma a livello storico andrebbero prese con le pinze, come tutte le narrazioni a sfondo mitologico la veridicità degli avvenimenti potrà valere forse un dieci per cento rispetto al totale del racconto.

Così tutto ciò che abbiamo di realmente documentato sugli scandinavi è di provenienza delle popolazioni cristiane che subirono gli attacchi o che comunque vennero in contatto con loro, quindi portate ad esagerarne in maniera negativa le gesta efferate e la cultura pagana in un'eterna contrapposizione tra il bene ed il male, tenendo conto che l'epoca del resto non permetteva di stare a sottilizzare o di fare considerazioni di carattere sociale ovviamente.

Mi sembra doveroso iniziare dapprima a comprendere proprio il territorio scandinavo su cui si muovevano le popolazioni che l'abitavano, un territorio enorme ma praticamente disabitato almeno per ben oltre la metà della sua estensione che da sud portava al nord artico.

Se guardiamo la cartina geografica attuale possiamo vedere come la Danimarca, la regione più a sud, sebbene ancora in territorio continentale risulta essere posizionata alla stessa latitudine della Scozia, mentre la Norvegia e la Svezia risultano essere ancora più a nord anche nelle loro terre più meridionali, questo ci fa comprendere già di primo acchito come ci potevano esserci normalmente delle notevoli difficoltà strutturali e morfologiche per sviluppare un'economia primaria, quindi agricola, tale da poter soddisfare sufficientemente le varie popolazioni, così è oggi nonostante le migliori tecniche moderne, a maggior ragione lo era nel corso del primo millennio.

I nostri uomini del nord vivevano sostanzialmente in un'area che andava dallo Jutland pianeggiante danese alle altrettante aree pianeggianti del Gotaland e dello Svealand svedesi probabilmente fino all'attuale Umea mentre in Norvegia lo spazio era limitato alle ridotte pianure lungo la costa occidentale dall'attuale Oslo fino ai fiordi di Bergen e Trondheim (villaggi certamente importanti, ma ancora in là dallo svilupparsi commercialmente al tempo).

Oltre queste aree, verso nord era un proliferarsi di enormi foreste e di lande desolate che rendevano indubbiamente impraticabile qualsiasi coltura agricola con i mezzi conosciuti al tempo e di conseguenza la possibilità di soddisfare le necessità di alimentazione, del resto ancora oggi in Svezia e Norvegia l'agricoltura rappresenta il 2/3 per cento del sistema economico nazionale e in Danimarca certo terra molto meno fredda non più del 6/7 per cento.

Questo ci permette di capire perché lo scandinavo pur volenteroso aveva qualche difficoltà a fare il contadino come lo intendiamo alle nostre latitudini e preferiva lavorare la terra solamente per un certo periodo dell'anno per poi proporsi in altre attività, del resto

avrebbe dovuto abbattere intere foreste per poter modificare un territorio che desse i frutti costantemente anche dove il clima lo permetteva e questo francamente al tempo appariva del tutto impossibile e comunque avrebbe portato via troppo tempo.

La Danimarca nella parte nord-occidentale è spazzata da venti continui e le bianche dune di sabbia stanno ancora lì oggi a dimostrare quanto sia difficile poter sfruttare con dovizia il terreno, comunque al tempo certamente orzo, avena e frumento fornivano una discreta sufficienza alimentare mentre in Norvegia e Svezia il frumento aveva vita più difficile e rimanevano gli altri cereali più resistenti anche se offrivano scarsa varietà in fatto di alimentazione.

Non è un caso che queste popolazioni del Nord ebbero un grande apporto alimentare quando fu resa disponibile secoli più tardi, facendo seguito della scoperta dell'America, la patata che ben s'adattava alla coltura nella gelida terra e forniva un sostanziale quanto poco oneroso nutrimento, tant'è che oggi è considerata un piatto tradizionale e gustoso.

Queste terre un po' difficili per l'agricoltura fornivano invece il necessario per lo sviluppo degli allevamenti soprattutto che prosperavano attorno ai villaggi e potevano godere di pascoli di dimensioni notevoli anche in altura (in Norvegia) dando modo di produrre carne, latticini e pelli le cui eccedenze potevano anche essere rivendute nei mercati continentali dove gli scandinavi si recavano periodicamente.

Le pelli conciate o lavorate (soprattutto di alce, cervo, orso o renna) erano al tempo estremamente ricercate nell'Europa centro-meridionale e quelle scandinave erano considerate di assoluta qualità e preziosità tanto da essere un lusso da ostentare in importanti occasioni, in più la renna si poteva allevare come qualsiasi altro capo di bestiame e questo concedeva agli uomini del nord un prezioso vantaggio economico nei ricavi più difficile da ottenere attraverso la sola caccia.

Ovviamente anche la pesca era una delle attività più importanti per l'economia del tempo, i mari che gli uomini del Nord affrontavano erano (e sono tuttora) indubbiamente tra i più ricchi di fauna marina ad uso alimentare (pensiamo alle aringhe o ai merluzzi o ai gamberi) e nei fiumi la pesca dei salmoni (soprattutto in Norvegia) era pratica comune sin dall'infanzia: il pescato veniva affumicato o messo sotto sale così da fornire efficace sostentamento nei lunghi inverni oppure durante la navigazione insieme alla carne anch'essa salata.

Per dare un'idea al lettore delle realtà produttive da "export" come diremmo oggi possiamo affermare che in linea generale dal territorio svedese arrivavano ai centri di interscambio soprattutto pelli e metalli, da quello danese latticini e pesce, da quello norvegese legname e steatite (minerale per disegnare sulle pelli o sulle superfici dure), merci che venivano vendute per l'appunto sui mercati di confine come quello di Hebedy (posto nello Jutland sull'attuale confine con la Germania) oppure in quelli posti nelle terre dei frisoni o in quelle del Baltico orientale.

Lo scambio o la vendita delle merci poteva essere fatto direttamente da chi le produceva oppure attraverso più passaggi, ma in generale la prima ipotesi avveniva tramite viaggi via mare mentre la seconda attraverso il territorio danese, il che significava pagare dei

pedaggi e veder diminuire il possibile guadagno sempre se non si dovesse far ricorso alle armi.

La fortuna di tutte queste popolazioni scandinave era di avere tra loro una lingua comune, con poche differenze fonetiche che permetteva un dialogo quotidiano importante tra le parti e una base sociale oltre che religiosa su cui fare riferimento quando ve n'era la necessità, per cui qualunque fosse la posizione nella struttura societaria o qualunque fosse il lavoro svolto ci si comprendeva ovunque ci si recasse.

In generale comunque l'idea del contadino anche guerriero che nelle leggende o nei miti dei popoli del nord coltivava la terra e poi andava a razzare d'estate non mi trova molto d'accordo e mi sembra molto costruito a posteriori, sia perché chi lavorava la terra non poteva certamente abbandonarla quando doveva raccoglierne i frutti che inevitabilmente collimavano con la stagione delle incursioni e sia perché il guerriero amava troppo l'uso delle armi, la caccia e la vita avventurosa per sottomettersi anche per breve tempo ad un modo di trascorrere il tempo più metodico e tutto sommato sempre molto simile.

Il termine contadino applicato al guerriero con ogni probabilità andava riferito alla condizione di possesso di un determinato territorio messo a coltivazione o ad allevamento e mantenuto da persone che gravitavano intorno a lui ed alla sua famiglia, il che avrebbe anche più senso considerando lo sviluppo ancora sostanzialmente tribale di queste popolazioni in quell'epoca, del resto Thor, una delle maggiori divinità scandinave, era anche considerato il dio degli agricoltori, il che aiuterebbe a spiegare ancora meglio l'assioma contadino/guerriero tanto quanto quello di Odino, protettore delle merci e dei carichi, aiuterebbe a spiegare l'assioma mercante/guerriero.

Vista in questa prospettiva morfologica e sociologica appare francamente del tutto normale che parte delle tribù scandinave si dedicassero ad attività redditizie che le portassero fuori dalle loro terre, non dimentichiamo che stiamo parlando di un'epoca storica in cui le razzie stavano all'ordine del giorno anche se riferite ad altre latitudini come nel Mediterraneo o negli oceani asiatici, quindi non vi era nulla di eccezionale nel modo di agire delle popolazioni nordiche rispetto per esempio a quelle saracene o ai pirati indocinesi.

Le popolazioni scandinave erano certamente conosciute sin dall'antichità, ma erano state se vogliamo un po' state abbandonate a loro stesse nel primo medioevo quando le continue invasioni germaniche che si riversarono biblicamente nei territori centro meridionali dell'Europa (contribuendo comunque a rinforzarne le fila) tagliarono per un certo periodo le vie di comunicazioni ed i commerci con essi impedendo la penetrazione del cristianesimo in chiave d'identità comunitaria continentale (potremmo dire europea), delle tecnologie agricole più avanzate, ma soprattutto di uno sviluppo sociale e politico più organizzato rispetto al tribalismo.

Se facciamo un confronto tra le classi alte della società (quelle maggiormente documentate) vedremo che quelle scandinave erano certamente più anarchiche rispetto a quelle continentali oltre che più violente ed estremamente conservatrici, questo può spiegare il perché dell'accanimento durante le prime scorrerie nordiche negli attuali territori cristianizzati di Inghilterra, Scozia, Irlanda, Olanda, Germania, Belgio e Francia

come un rifiuto totale di una cultura basata principalmente sulla morale e sulla coscienza, attributi umani a cui danesi e norvegesi (in questo caso) si ritenevano assolutamente estranei e che giudicavano indegni di un vero uomo, quindi tutto ciò che appariva portante all'interno della società di Franchi, Frisoni o Sassoni veniva visto come un peso in società che facevano del fatalismo la principale virtù.

Un po' diverso probabilmente sarebbe il discorso per gli svedesi, per natura meno bellicosi dei colleghi esposti ad occidente e più portati ad un contatto umano laddove decidevano di arrivare con le loro navi, probabilmente più mercanti che predoni e più disposti a colonizzare il territorio conquistato per creare quelli che noi chiamiamo "transit-point" logistici divenuti col tempo grandi centri commerciali verso il medio-oriente e l'Asia.

Qualsiasi sia stato il suo fine sociale ed economico, lo scopo principale dello scandinavo in buona sostanza era quello di arricchirsi tramite qualsiasi mezzo, se poteva scambiare merci andava bene, se al contrario doveva razziarle andava bene lo stesso, l'uomo del nord era cinico e realista allo stesso tempo tanto che a mio modo di vedere risulta molto simile al commerciante/guerriero greco che operava nel Mar Egeo o nel Mar Nero nell'antichità e che aspettava il "kairos" il momento ideale per acquistare o vendere le merci, spesso preferendo contare sulla paura fomentata dalla propria spada.

Dovremmo anche ricordare per correttezza che in generale il commerciante dell'alto Medioevo era indubbiamente diverso da quello del basso Medioevo, in lui a qualsiasi latitudine si potevano trovare forme organizzative nei viaggi che non prescindevano dalla sicurezza del carico e da quella personale, in poche parole i mercanti erano tutti ben armati e pronti a difendere le merci da eventuali nemici, così erano le carovane beduine come quelle italiche o franche, così erano le navi scandinave.

L'occidente cristiano nell'ottavo secolo stava uscendo dalla grande crisi provocata dalle invasioni comunemente chiamate barbariche ritrovando un po' d'ordine e di legalità grazie certamente a Carlo Magno, ma restava essenzialmente debole di fronte a urti provocati da popoli bellicosi quali certamente potevano essere quelli scandinavi e molto di più da quelli arabi che si riversavano impetuosi attraverso il Mediterraneo e provocavano indubbiamente maggiore terrore nell'immaginario collettivo.

Una delle diverse e possibili spiegazioni delle irruzioni scandinave in occidente può essere senz'altro ricondotta al fatto che oramai non c'erano più popolazioni cuscinetto tra quelle nordiche e quelle cristiane come nel passato da quando i Franchi avevano sottomesso le ultime realtà pagane come quelle frisoni o sassoni e quindi essi che rappresentavano un impero vasto di stampo europeo erano arrivati a diretto contatto con gente che aveva vissuto per secoli in un loro del tutto particolare mondo e che ovviamente non avevano nessuna intenzione di modificare.

Eppure, nonostante una certa letteratura ed una certa fiction televisiva certamente discutibile, il fiero guerriero nordico temeva e rispettava i Franchi nonostante li combattesse, tanto che ancora oggi il nome proprio maschile Magnus, derivante chiaramente da Carlo Magno, è estremamente diffuso a dimostrazione che evidentemente i rapporti sociali esistevano anche se i popoli erano sostanzialmente in perenne stato d'allerta e di aggressione tra loro.

Così quando Carlo Magno morì si creò un vuoto di potere che permise agli scandinavi di approfittarne arrivando sin nel cuore del territorio franco, vuoto di potere che durò decenni impedendo di trovare con risolutezza una soluzione alle loro incursioni.

Le popolazioni nordiche vivevano in maniera piuttosto semplice che ricalcava la natura circostante e la famiglia era la pietra miliare della loro società, famiglia che era di natura "allargata" (aett o kyn) come nelle ere più antiche ed a cui si doveva devozione assoluta così come al "land", il territorio che comprendeva un certo numero di famiglie, concetti questi che certo non potevano essere concepiti dove esisteva il cristianesimo con la sua visione del mondo piramidale e che in questo senso risultava completamente contrapposto e fonte quindi di parecchie incomprensioni.

Del resto la stessa aristocrazia, a partire dal monarca, risultava diversamente strutturata rispetto a quella continentale, il konungr (il re) veniva scelto all'interno dei grandi gruppi famigliari di un territorio per le sue valenti imprese o per le sue ricchezze, ma poteva essere anche esautorato dal trono ed in ogni modo la carica non era necessariamente trasmissibile agli eredi né vitalizia, il suo land era alquanto limitato e per questo proliferavano decine di cariche simili, in Norvegia esistettero anche 30 regni in contemporanea tra l'ottavo ed il nono secolo e probabilmente i suoi possedimenti terminavano con il finire del fiordo, nulla a che vedere quindi rispetto a quello del collega franco o sassone che poteva contare invece su enormi estensioni: questa potrebbe essere un'altra ragione che indusse gli uomini del Nord ad effettuare spedizioni per garantirsi zone più ampie su cui dominare.

Del resto l'abitazione del sovrano nordico non si distingueva certo per lusso o dimensioni eccezionali, doveva essere comoda e calda, le riunioni o le assemblee (thing) si potevano tenere nella piazza del villaggio, così come eventuali cerimonie religiose officiate dallo stesso re e che si riducevano in buona sostanza a dei sacrifici rituali spesso umani per propiziarsi le divinità.

Al di sotto del re stava normalmente uno "jarl" che potremmo definire un conte o un duca, anch'esso votato in elezione dalle grandi famiglie e che normalmente guidava le spedizioni e le razzie, anch'esso poteva essere deposto (spesso brutalmente) o sostituito se non dimostrava le attitudini necessarie, ma a differenza del collega cristiano la carica non portava con sé ingrandimenti territoriali o benefici particolari tranne quelli che già si possedevano, era un titolo onorifico che solitamente aveva una forte valenza psicologica all'interno della società perché di fatto rendeva la persona nominata una specie di eroe da seguire.

Nella società operavano anche altre figure importanti nel quotidiano come quelle del "bøndi", del "karl" e del "troell", il primo ed il secondo erano di fatto uomini liberi, un piccolo proprietario terriero, un fabbro, un costruttore di navi o un maniscalco che in caso di necessità sapevano usare bene le armi e talvolta salivano a turno sul knorr per una spedizione sui mari, la loro figura è stata determinante quando gli scandinavi passarono dalla fase delle razzie a quelle della colonizzazione in quanto essi formavano le file di coloro che lavoravano la terra conquistata mettendola in coltura o in allevamento e costruivano insediamenti stabili, il terzo era in pratica uno schiavo anche se la condizione servile risultava un po' diversa da quella degli altri paesi europei, sostanzialmente più

libera nei movimenti personali (consideriamo che la maggioranza di loro non era abituata ai gelidi inverni nordici), ma anche fatalmente più legata ai cambi di umore dei suoi proprietari, era un balocco più che altro e non certo uno strumento di lavoro forzato.

Abbiamo detto in precedenza che provenendo da territori poveri lo scopo principale degli scandinavi era quello di arricchirsi, il che può sembrare un controsenso proprio pensando all'utilità di tale impresa se poi la società in cui si viveva non era in grado di assorbire i beni di valore razzati in maniera economicamente conveniente.

In realtà gli scandinavi sapevano benissimo come utilizzare i beni razzati perché servivano in primo luogo per pagare nei mercati che frequentavano le materie prime che scarseggiavano nei loro territori e che servivano per integrare l'alimentazione quotidiana (pensiamo alle adorate spezie e al vino, introvabili alle loro latitudini o al frumento scarso per via delle pesanti gelate invernali), così come servivano per comprare nuovi strumenti da lavoro o animali per rimpolpare gli allevamenti magari decimati dal freddo invernale e pagavano con i pezzi d'argento o i gioielli razzati oppure rivendendo gli schiavi catturati.

Certo esisteva anche una sorta di motivazione ostentativa nel dimostrare di possedere beni preziosi che indubbiamente non li rendeva diversi da coloro che vivevano in altri tipi di società, ma questo tutto sommato era molto meno evidente e del resto i bottini delle razzie venivano divisi in maniera piuttosto equa tra i partecipanti partendo sempre dal presupposto che chi armava il knorr aveva giustamente diritto ad un guadagno maggiore per le spese sostenute nella sua costruzione.

Dal punto di vista religioso gli uomini del nord come scritto in precedenza avevano credenze che si rivolgevano a diverse divinità, invocate a seconda della necessità, ma che difficilmente disturbavano il quotidiano della società, infatti non esistevano o quasi luoghi di culto appositamente costruiti per celebrare le rare funzioni pubbliche che normalmente si tenevano nello spazio più ampio del villaggio e del resto non esistevano "sacerdoti" che esercitassero il culto e questo compito era demandato al personaggio più importante della comunità, fosse il re, lo jarl o il capofamiglia.

L'unico centro religioso di un certo livello si trovava a Uppsala (nella Svezia attuale) dove diverse comunità si ritrovavano ogni 9 anni per fare sacrifici umani ed onorare le divinità, si trovava all'aperto, semplicemente adornato ed i sacrificati dovevano essere volontari e consenzienti (almeno questo è ciò che è giunto a noi).

Gli uomini del nord erano comunque affascinati dalle funzioni cristiane e musulmane, probabilmente dal modo in cui erano impostate all'interno di una costruzione ed anche dai canti liturgici che vi venivano eseguiti, alcuni storici sostengono che uno dei principali motivi della conversione quasi di massa alla cristianità degli scandinavi nel corso del X secolo fu proprio dovuto a questi fattori, di fatto la loro religiosità si esauriva normalmente con un personale dialogo con la divinità invocata e con un tributo, non esistendo per esempio i concetti di coscienza, carità o di peccato (presenti pur nelle differenze sia tra i cristiani che tra i musulmani o in altre religioni asiatiche) la loro esistenza spirituale trascorreva in maniera certamente più semplice e soprattutto fatalista.

Lo scandinavo era un ottimo mercante anche senza usare le armi, il commercio l'aveva nel sangue anche se il suo modo di effettuarlo era molto diverso a seconda che egli operasse nei territori occidentali piuttosto che in quelli orientali.

Il norvegese o il danese sapevano bene che il commercio via mare aveva dei punti strategici soprattutto nei paesi frisoni, i quali per essere più precisi svolgevano la stessa funzione di coordinamento che nel Mediterraneo potevamo trovare nei siriani.

Sulle coste della Manica erano stati edificati dei veri e propri centri di smistamento delle merci ed enormi magazzini dove vi si poteva acquistare e vendere di tutto specialmente dopo che le terre frisone erano entrate a far parte dell'Impero Carolingio.

Questi porti/transit-point che si trovavano, come scritto poco sopra, lungo tutta la costa sul Canale della Manica attraverso gli odierni stati olandese, belga e francese rappresentavano certamente un luogo di arricchimento tant'è che qualche volta i nostri mercanti scandinavi preferivano esercitare la loro missione commerciale con le armi e depredare le cittadine con i loro entroterra, ma si trattava di operazioni marginali e spesso con pochi uomini, probabilmente per mancanza di merci da scambiare o con poca disponibilità finanziaria perché i costi per le transazioni spesso venivano alzati di proposito dai venditori frisoni, abili in questo tipo di affare.

Del resto le merci preziose come la seta, il vino o le spezie erano assai rare perché il commercio con il sud e il Mediterraneo aveva subito grossi contraccolpi con il dilagare arabo che a differenza di quello scandinavo doveva sembrare uno tsunami e che aveva logicamente provocato un rialzo dei prezzi di ciò che veniva dalle lontane terre orientali quando poi era disponibile, il che non accadeva spesso.

Ecco uno dei motivi per cui norvegesi e danesi alle volte preferivano commerciare regolarmente ed alle volte invece pur di non tornare senza merci decidevano di procurarsele ugualmente terrorizzando le popolazioni che sotto lo scudo imperiale erano state disabitate a difendersi con efficacia.

Un altro motivo che evidentemente agli uomini del nord dava alquanto fastidio quando decidevano di commerciare in maniera regolare era la fitta rete di diritti scritti che regolavano le attività mercantili nell'ambito imperiale ovviamente in latino e onnipresenti quando si operava e che imponevano una certa condotta che rimandava alla moralità cristiana e romana, ma di fatto innervosiva gli interlocutori abituati a transazioni più semplici e basati sul patto consolidato tra uomini piuttosto che su convenzioni stabilite al di fuori di quell'azione temporale.

Tuttavia proprio il cambio di prospettiva di danesi e norvegesi nel corso del nono secolo con sempre maggiori incursioni predatorie lungo tutte le coste della Manica e dell'Atlantico anziché quelle più tradizionali di commercio fecero diminuire drasticamente le attività nelle città/porto che si dedicavano alla transazione di merci obbligando gli scandinavi a scendere più a sud per cercarne delle nuove, a nord rimasero attive solo Quentovic e Duurstede a quanto sembra sorvegliate dall'esercito franco fino a quando ebbero dei ritorni commerciali vantaggiosi e poi furono chiuse anch'esse con la fine dell'Impero Carolingio.

In termini strettamente economici un'incursione rapida ed efficace con un bottino ricco poteva bastare a tutti i partecipanti per almeno un anno o per acquistare bestiame sufficiente per rendere un bøndi del tutto indipendente e questo scatenò inizialmente la cupidigia del danese e del norvegese così da essere senz'altro la principale causa della loro espansione, non c'erano, almeno inizialmente piani stabiliti di conquista e colonizzazione.

Gli svedesi insieme ad altri scandinavi che intrapresero il commercio verso l'oriente, cioè nelle terre al di là del Mar Baltico, operarono indubbiamente in maniera diversa perché mentre avanzando nel territorio verso sud dove possibile navigando sui grandi fiumi presenti su territorio che seguivano quella via instaurarono degli insediamenti che sebbene estremamente rurali non si persero negli anni e finirono per diventare importanti città.

I vantaggi economici erano indubbiamente molti perché il tragitto sul Baltico per tornare in patria era relativamente breve e permetteva un ricambio accurato di uomini che si alternavano tra la propria terra e quella d'insediamento, i quali lavoravano principalmente agli accumuli di merci che venivano stoccate presso gli insediamenti attorno al Lago Ladoga, base principale per l'arrivo e la partenza di spedizioni navali da e per il sud.

Non che gli svedesi mancassero talvolta nel loro consueto e atavico moto depredatorio verso le popolazioni che incontravano, ma onestamente l'operazione risultava molto più difficile che attaccare un monastero isolato o un piccolo villaggio anch'esso isolato in quanto ci si muoveva principalmente per via fluviale quando la stagione lo permetteva.

Prima di tutto discendere i fiumi per quanto navigabili fossero non metteva in sicurezza la spedizione soprattutto se si doveva fuggire rapidamente, il territorio non offriva foreste come nell'Europa settentrionale che impedivano spesso un inseguimento adeguato via terra da parte di chi veniva depredato, lo scandinavo rimaneva totalmente allo scoperto e con i cavalli si era sicuramente più veloci che con l'imbarcazione, poi le popolazioni slave e più a sud anche asiatiche non erano affatto disposte a subire le incursioni senza reagire per cui ogni azione doveva essere studiata in maniera particolareggiata ed in questo senso si dovevano cercare degli alleati in loco sfruttando l'odio esistente tra le diverse etnie presenti man mano che si scendeva verso sud ed in questo senso era importante la fase di commercio costruttivo che doveva servire per instaurare un rapporto se non fraterno almeno senz'altro empatico con i nativi.

Questo non riuscì con i Peceneghi, una popolazione d'origine turca, piuttosto bellicosa che da est cercava di fare sostanzialmente quello che facevano gli svedesi da ovest, cioè appropriarsi in pianta stabile dei territori che dal Mar Caspio andavano verso l'attuale Ucraina senza dimenticarsi di depredare dove era possibile.

Questa situazione costrinse gli uomini del nord a fermarsi molto più di quanto erano soliti fare nei territori "visitati" perché occorreva creare ridotti o comunque fortificazioni per difendere il commercio, il che voleva dire diventare stanziali e quindi portare a compimento delle nuove realtà sociali che dovevano essere per forza inter-etniche con le popolazioni locali contro le pretese peceneghe.

Il mercante/guerriero svedese fu certamente il propulsore dei commerci in quella che oggi è la Russia europea, era il collettore che portava, nel grande nord, senza dover trattare con gli Arabi, le pregiatissime e introvabili merci che provenivano dall'Asia e dai mercati medio-orientali e forniva a sua volta di pellame, pellicce, metalli ed ambra le popolazioni di questi ultimi territori ma nel contempo svolgeva anche una importante attività umana contribuendo a far crescere la società.

Il lettore potrà certo obiettare che una cosa era doversi confrontare con sassoni, franchi o addirittura arabi con i loro stati organizzati anche se talvolta apparivano deboli ed una cosa era farlo con popolazioni divise e anarchiche dal punto di vista dell'organizzazione politica in un territorio che appariva immenso come quello che partiva dal Baltico ed arrivava al Mar Caspio o al Mar Nero.

In effetti se guardiamo un poco più avanti nel tempo i danesi ed i norvegesi che si stabilirono definitivamente in Francia, in Gran Bretagna o in Irlanda finirono per adottare i sistemi di vita delle popolazioni locali mettendo da parte le proprie origini, forse per quieto vivere all'inizio, ma successivamente molto più probabilmente perché trovavano di fronte a loro delle culture che con gli anni e l'esperienza ritennero certamente superiore.

Al contrario gli svedesi imposero alle popolazioni slave la loro cultura pur raffinata nel tempo attraverso frequenti contatti con l'Impero Bizantino (partner commerciale di alto livello), tanto che diedero di fatto il loro nome di Russi a tutti gli abitanti delle terre sottomesse al loro dominio e questo nome derivava dal finnico Routsis e così li chiamavano i loro vicini finlandesi.

Un altro certo fattore a vantaggio dei mercanti svedesi erano certamente le immense risorse naturali che si trovavano nelle sconfinite pianure lungo i corsi dei grandi fiumi russi e che in buona sostanza erano ancora tutte da sfruttare, fattore che non li spaventava sicuramente, i giganteschi raccolti di grano potevano sfamare abbondantemente chi era rimasto in patria ed i prezzi potevano essere mantenuti ad un livello moderato ed accessibile a tutta la popolazione per esempio e comunque gli scandinavi si muovevano bene anche durante gli inverni gelidi, nulla di diverso rispetto alle loro terre d'origine.

Dalle basi sul Lago Ladoga, seguendo i due grandi fiumi Dniepr e Volga gli scandinavi crearono due diverse vie commerciali, la prima che aveva come fine Bisanzio e il Medio Oriente e la seconda il Mar Caspio e le risorse asiatiche, la prima portò anche alla conquista ed all'ingrandimento delle città di Kiev e Novgorod ritenute indispensabili per la buona riuscita degli affari economici e politici nei confronti dell'Impero Bizantino e della sua capitale Costantinopoli, certo meta ambita sottomettere, ma a quei tempi al di sopra delle loro obiettive possibilità.

Bravi e capaci in ogni tipo di navigazione danesi e norvegesi erano abilissimi nell'effettuare le loro operazioni di razzia in tempi brevi che non davano modo di permettere una reazione efficace tra le malcapitate popolazioni che le subivano ed in questo tipo scontro erano veramente imbattibili, mentre risultavano meno efficaci quando dovevano sottoporsi al rigido inquadramento di una battaglia campale con migliaia di uomini schierati (in verità non furono molte) che a memoria storica non li vide mai vincitori né coi Sassoni, né con i Franchi e tantomeno con gli Arabi.

Se diamo per accurata la data del 793 come inizio delle incursioni piratesche degli uomini del nord avvenuta presso il monastero benedettino ubicato sull'isola di Lindisfarne nel nord-ovest dell'Inghilterra, testimoniata da documentazione coeva redatta, possiamo considerare che la loro espansione si protrasse per poco più di due secoli con aspetti diversi a seconda dei periodi presi in esame.

Così, fino circa alla metà del nono secolo si susseguirono violente e devastanti le incursioni scandinave che rimanevano però nell'ambito in buona sostanza "dell'attacca, depreda e ritirati", prendendo di mira località abbastanza facili da ridurre all'impotenza e soprattutto isolate dal contesto sociale più urbanizzato e questo finiva per favorire indubbiamente il proliferarsi degli assalti.

Successivamente, grosso modo alla fine del nono secolo/inizio del decimo gli uomini del nord incominciarono a creare degli insediamenti stabili che permettevano di far riposare i guerrieri senza necessariamente pensare alla colonizzazione vera e propria, ma allo stesso tempo aiutava gli scandinavi a mantenere vivo presso le popolazioni locali quel clima di guerra psicologica su cui costruirono buona parte delle loro fortune militari incutendo terrore anche senza dover mettere mani alle armi e limitandosi a farsi pagare dei "riscatti" periodici e "preventivi", sistema che poteva funzionare con villaggi sperduti o città indifese, ma che non funzionava allorché di fronte si paravano territori decisi a resistere e dotati di un esercito che li difendesse, il che consigliava a danesi e norvegesi saggiamente di evitare frizioni.

Il decimo secolo fu dedicato quasi interamente alla colonizzazione dei territori dove danesi e norvegesi si erano insediati nel tempo e all'adozione del cristianesimo come religione di massa, fenomeno quest'ultimo ancora oggetto di numerose interpretazioni perché fu effettuato senza nessun tipo di forzatura, minaccia, sottomissione da parte dei sovrani cristiani come avvenuto per altre realtà ancora pagane, il che per popolazioni di questo tipo fu certamente un passo estremamente decisivo per il cambio di cultura.

Gli svedesi che s'erano insediati lungo tutto l'attuale territorio russo e ucraino furono probabilmente i primi dei popoli scandinavi ad accettare la religione cristiana, un po' perché erano ieri come oggi abili diplomatici e convenivano che occorreva crearsi un background di tutto rispetto per gestire al meglio gli affari e la politica locale che oramai dominavano senza avere problemi con le popolazioni locali che apparivano ai loro occhi estremamente devoti dal punto di vista religioso e poi perché se il loro fine era Bisanzio e l'Impero Bizantino una sana "realpolitik" serviva indubbiamente senza dimenticare che più si spingevano a sud-est verso l'Asia più verificavano come il monoteismo seppur in forma diversa era una credenza comune rispetto al proliferarsi di più divinità.

L'adozione del cristianesimo in occidente fu indubbiamente un atto importante e decisivo per lo stabile insediamento degli scandinavi in Inghilterra, Irlanda e in Normandia, ma lo fu probabilmente anche per creare le condizioni di unione nazionale nei propri territori d'origine.

Abbiamo già detto in precedenza come gli attuali stati danese, svedese e norvegese non esistessero ancora al tempo come entità nazionali e fu proprio in questo periodo che si concentrarono gli sforzi per ridurre il numero dei reami sotto un'unica guida politica,

programma ambizioso e non privo di difficoltà conoscendo il carattere dello scandinavo così geloso delle proprie prerogative personali e lo sforzo passò anche attraverso una fase in cui i danesi detenevano il potere sulla loro penisola e sulla Norvegia peraltro di durata temporale abbastanza limitata, ad ogni modo si può dire che con il decimo secolo Danimarca, Svezia e Norvegia esistevano come entità nazionali e tutte oramai cristianizzate.

In Inghilterra era stata ufficializzata la Danelaw che permetteva agli scandinavi (in maggioranza danesi) di vivere stabilmente nel territorio centro-settentrionale (detto anche Mercia danese la cui punta più meridionale era Londra) che guardava verso il Mare del Nord secondo appunto i propri usi e costumi che però con il tempo soccombettero a quelli anglo-sassoni e soprattutto ad un vincente cristianesimo che stava man mano facendo proseliti tra chi praticava ancora la religione politeista.

I Franchi cedettero più o meno volentieri agli scandinavi il territorio della Normandia, un po' perché volevano liberarsi del problema di doverli combattere per evitare le loro scorrerie, un po' perché erano sicuri di poterli utilizzare al loro servizio e un po' perché erano sicuri che con il tempo il loro fervore guerriero si sarebbe attenuato e si sarebbe potuto cooptarli nella loro società e così di fatto fu, inaugurando un nuovo assetto sociale perché chi era entrato in possesso di quel territorio divenne più franco del franco, assumendo il ruolo di volano nel nuovo assetto sociale che si andava in Francia delineando con il passaggio al nuovo millennio.

Per correttezza mi sembra giusto osservare a dispetto di molta letteratura poco storica e molto retorica o di fiction cinematografica come lo scandinavo non era afflitto da una politica persecutoria anti-cristiana anche nei suoi atteggiamenti più violenti, per lui depredare una chiesa o un convento dei beni preziosi non era un atto contro il cristianesimo ma più semplicemente un modo di arricchirsi, il fatto che monaci o fedeli s'appellassero nel momento del bisogno a Dio senza combattere non li rendeva nemici dichiarati in quanto pregassero, ma prede più facili da uccidere.

Gli scandinavi nel loro complesso quando passarono in massa al cristianesimo effettuarono una vera e propria operazione politica, molti di loro probabilmente rimasero "pagani" nel modo di condurre la propria vita almeno nei primi tempi, quello che essi videro di concreto nella religione che adottarono era un'impalcatura sociale portante che sosteneva tutto il continente europeo e per penetrarvi a fondo occorreva farne parte, per cui misero alle spalle parte della loro storia senza particolari problemi.

Oggi diremmo che furono decisioni "politiche" che contemplavano una serie di benefici e di titoli nobiliari per la nobiltà scandinava che aderiva e permetteva di ottimizzare una struttura societaria piramidale la quale sembrava essere la migliore per governare a lungo e con meno problematiche da risolvere rispetto alla "rissosa" società scandinava ritenuta troppo anarchica e poco propensa a concedere per lungo tempo il potere ad una sola persona.

Se andiamo a guardare bene la storia dell'alto medioevo vedremo che la stessa cosa accadde per le popolazioni cosiddette barbariche e pagane che invasero l'Europa qualche secolo prima e che una volta divenute stanziali passarono in massa al cristianesimo non

perché guidati dalla “luce divina”, ma per esigenze strettamente politiche e per amministrare i territori conquistati, riconoscendone la superiore cultura e preparazione, dove evidentemente non si poteva governare con le leggi che fino ad allora avevano adottato: quindi le popolazioni nordiche da questo punto di vista non differirono particolarmente, certo impiegarono più tempo, ma il contatto con la realtà organizzativa del Sacro Romano Impero alla fine ebbe la meglio.

Tutti gli scandinavi che trafficavano commercialmente dalle coste norvegesi o danesi verso l’Inghilterra o le coste francesi trovarono ampiamente giustificata la conversione religiosa che favoriva i guadagni, ma la popolazione che restava nel territorio d’origine ebbe certamente più difficoltà perché i nuovi dettami da seguire impedivano la pratica dei sacrifici umani ritenuta propiziatoria, la poligamia che prosperava anche tra le classi più basse e l’utilizzo di schiavi cristiani che dovettero essere emancipati con grande sdegno e malcontento, probabilmente nelle zone più remote di Norvegia e Svezia si continuò per diverso tempo a seguire le usanze ancestrali, almeno fino a che il potere centrale e la proliferazione di chiese cristiane non mise termine ad esse in maniera definitiva.

Il primo secolo successivo al giro di boa del nuovo millennio già apparteneva tutto sommato ad altra evoluzione storica e sociale perché per esempio gli uomini del nord che avevano acquisito il territorio franco della Normandia erano ormai del tutto “francesizzati” nel modo di agire e fare politica e da “francesi” finirono per conquistare il sud dell’Italia e in maniera definitiva l’Inghilterra con eserciti stanziati e preparati: Guglielmo il Conquistatore che trionfava ad Hastings non apparteneva indubbiamente più all’epopea vichinga però aveva coronato il sogno dei suoi avi dei due secoli precedenti.

Così allo stesso modo coloro che s’erano insediati in Islanda e Groenlandia ed erano probabilmente un misto di popolazioni scandinave e anche celtiche, vivevano senza razzie perché non c’era nulla da razzare, senza nemici da combattere perché in quelle terre non ne trovarono, iniziarono dunque una nuova vita certamente diversa da quella a cui erano abituati in patria, ma come appare logico pian piano impostarono la loro esistenza quotidiana su basi umane e sociali differenti non sempre riuscendovi.

Gli uomini del Nord furono molto realisti e di fronte ad un mondo che si stava evolvendo soprattutto nei commerci compresero che era necessario modificare la struttura della loro società basata ancora su un contesto ancestrale e si adeguarono con i loro tempi, il guerriero rimase certamente, ma finì per diventare un vero e proprio soldato lavorando quotidianamente anziché stagionalmente, ben pagato ed al servizio di un monarca potente, poco importa se cristiano mentre una parte della popolazione preferì dedicarsi a tempo pieno ai mercati europei ed alla compravendita delle merci di cui il continente sentiva sempre necessità, andando a comporre l’embrione di quella magnifica classe nordica imprenditoriale e commerciale che svilupperà qualche secolo più tardi l’epopea mercantile sulle rotte atlantiche ed oltre.

Così può apparire abbastanza obsoleto l’uso che ancora oggi si fa dell’etimologia riferita al termine vichingo (vikingr o voeringr) intendendo il razzatore scandinavo dei secoli ottavo e nono nascosto con il suo knorr in qualche baia (vik in scandinavo) pronto a gettarsi sulla preda di passaggio oppure a fare una sortita veloce nel villaggio costiero indifeso, con la metà del decimo secolo la realtà ci lascerebbe intendere che il termine possa anche

prendere l'avvio dal fatto che i mercanti danesi, norvegesi e svedesi svolgevano per il tempo un'imponente e florida attività commerciale da qui in latino vichingo deriverebbe da vicus (mercato) intendendo il fatto che gli uomini del nord giravano da mercato a mercato.

E' indubbio che i popoli scandinavi finirono per lasciare profonde conseguenze sociali e culturali laddove finirono per stanziarsi stabilmente, gli svedesi lo fecero dando origine all'embrione della nazione russa, i norvegesi fecero altrettanto in Irlanda, in Islanda e Groenlandia, i Danesi nelle terre dei franchi ed in quelle inglesi fondendosi con le popolazioni locali che erano affini alla loro (tutte quante di origine germanica) e soprattutto contribuendo a costituire, pur se involontariamente, una prima imponente struttura nazionale che garantisse la sicurezza e la stabilità.

Gli scandinavi (soprattutto danesi) stabilitesi nell'odierna regione della Normandia per decreto dell'Imperatore Franco che aveva creato un apposito ducato (oggi ridotto territorialmente rispetto al tempo dell'insediamento) già dopo pochi decenni avevano abbandonato la lingua nativa per utilizzare quella del luogo, il francese, lasciarono la cultura originaria ed adottarono quella latina e si emozionavano ascoltando l'epopea della Chanson de Roland, in fondo non molto differente dalle loro saghe.

Soprattutto i Normanni diventarono estremamente potenti tanto da permettersi il lusso di gareggiare politicamente e militarmente con lo stesso re di Francia e permettendosi dapprima di conquistare definitivamente la corona inglese e poi anche la Sicilia caposaldo mediterraneo, diventando di fatto una delle potenze dell'Europa occidentale, se non la più potente, ma come detto in precedenza oramai questo popolo non era da tempo più "Vichingo".

L'epopea degli scandinavi finisce sostanzialmente quando essi tanto ad ovest quanto ad est dell'Europa ottengono la benedizione per le loro azioni dalle massime autorità cristiane di Roma (il Papa) e di Costantinopoli (l'Imperatore e il Patriarca) che in buona sostanza capovolgeva la politica attuata nei primi secoli dell'espansione basata sul terrore e sulla sottomissione dei cristiani incontrati nelle loro scorrerie: era così la fine di un'epoca che al di là di ogni valutazione soggettiva ha segnato il nostro continente e probabilmente impedendogli pur nella sue barbarie di crollare dopo la morte di Carlo Magno, perché costrinse le popolazioni occidentali a reagire politicamente e militarmente e quelle orientali ad aprirsi al commercio.

[Home Page Storia e Società](#)